

L'intervista. Maurizio Marchesini. Per il vice presidente Lavoro e Relazioni industriali di Confindustria: «La sicurezza nelle imprese è una priorità»

«Riprendiamo a dialogare, è in gioco la crescita del Paese»

Nicoletta Picchio



Di alogare con un obiettivo ad ampio raggio: la crescita del paese. E quindi sicurezza certamente, e poi welfare, modello contrattuale, rappresentanza, formazione, produttività, transizioni, demografia. «Sono confidente che si possa aprire a breve un tavolo, ho percepito segnali positivi da parte del sindacato. La stagione è matura». Maurizio Marchesini, vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali di Confindustria, ha appena letto le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sull'importanza del dialogo tra le parti sociali, che è stato, ha detto Mattarella, volano di progresso sociale, civile ed economico. «Condivido in pieno. Specie in questo momento di grande incertezza, imprese e sindacati, insieme, possono dare risposte importanti sulle emergenze da affrontare per far crescere il paese. Mi auguro che riparta una fase di incontri e che questo sia utile al mondo del lavoro. Sarebbe un bel modo di festeggiare il Primo Maggio».

Lo slogan è “Uniti per un lavoro sicuro”. La presidente del Consiglio ha annunciato sulla sicurezza importanti risorse. Cosa occorre fare?

Abbiamo alcune proposte che presenteremo al tavolo. Chi vive la fabbrica, imprenditori e lavoratori, sanno per esperienza ciò che occorre fare. È prioritario intervenire nelle pmi, dove ci sono maggiori casi di incidenti. Il modello di riferimento potrebbe essere

quello messo a punto durante il Covid, che si è dimostrato solido ed efficace. Sono anni che non stiamo facendo progressi, occorre prevenire gli incidenti e per farlo occorre più formazione. Si potrebbero utilizzare per questo i fondi non spesi dell'Inail. Bisogna accrescere la sicurezza reale, non la burocrazia.

Il presidente della Repubblica ha sollevato anche il tema dei salari. Come si affronta?

Va rivisto il modello delle relazioni industriali, troppo lento nell'accompagnare le transizioni, è uno degli argomenti da discutere al tavolo. I dati sono una media, analizzandoli emerge che nell'industria i salari sono cresciuti ed hanno recuperato l'inflazione, nonostante rispetto ad altri paesi come Francia, Germania e Spagna la produttività da noi si sia ridotta. Sono altri i settori rimasti indietro, vedi il pubblico. Inoltre bisogna agire per evitare che vengano applicati contratti non idonei e non rappresentativi e legare di più i salari alla produttività. Fermo restando che la produttività è dovuta ad un complesso di fattori, dentro la fabbrica, ma anche fuori, dalle infrastrutture alla logistica, all'efficienza della Pubblica amministrazione.

L'industria sta soffrendo da mesi, la crescita è zero virgola. Si rischia di mettere in crisi il sistema di welfare del paese?

Le imprese sono centrali per la crescita e il benessere. C'è un altro elemento preoccupante: nonostante il calo della produzione industriale l'occupazione sta tenendo, il che vuol dire un calo della produttività. Bisogna reagire e il dialogo con il sindacato è essenziale. Va affrontato il tema demografico, di cui già sentiamo gli effetti, le transizioni, il rilancio degli investimenti: emerge dai dati che la produttività è aumentata nel periodo in cui era in vigore Industria 4.0, che ha favorito una forte digitalizzazione del sistema industriale.

Di tutto questo vorrete parlare con il sindacato...

Sono confidente, ripeto, che si possa cominciare presto e che si possa trovare un punto di equilibrio tra gli interessi che ognuno di noi rappresenta, con l'obiettivo del bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA